

# COME E' PERCHE' SINDONA DECISE DI UCCIDERE AMBROSOLI

(...) A questo punto, al fine di una più razionale esposizione dei fatti, sembra opportuno spostare la nostra attenzione dalle vicende riguardanti **Cuccia**, per portarla su colui che è sicuramente la maggiore vittima delle attività criminali di cui ci stiamo occupando: **Giorgio Ambrosoli**.

**Giorgio Ambrosoli**, come si è detto, viene nominato liquidatore della **BPI** con decreto del Ministro del Tesoro del **29 settembre 1974**. Si mette subito al lavoro con grande impegno, iniziando ben presto a recuperare somme alla liquidazione.

**Ambrosoli** si rende immediatamente conto dei rischi che comporta il pesante incarico affidategli. Se ne ha conferma da una sorta di testamento scritto di suo pugno, sotto forma di lettera alla **moglie Anna**, già in data **25 febbraio 1975**, ed integrato da due postille, estremamente significative, del **marzo** e dell'**agosto 1977**.

Il testamento di **Ambrosoli** è stato prodotto dalla vedova, in copia, il **29 luglio 1983**. Riteniamo il caso di riportarlo pressoché integralmente (tralasciando solo quelle parti che presentano un contenuto squisitamente familiare) sia perché esso costituisce un prezioso documento sullo stato d'animo con cui il commissario liquidatore svolgeva il suo compito, sia perché da esso traspare la coscienza civile di un uomo che ha accettato consapevolmente il rischio della vita per prestare un servizio alla collettività:

“ **Anna carissima,**

*è il 25.2.1975 e sono pronto per il deposito dello stato passivo della **BPI**, atto che ovviamente non soddisferà molti e che è costato una bella fatica.*

*Non ho timori per me perché non vedo possibili altro che pressioni per farmi sostituire, ma è certo che faccende alla **Verzotto** e il fatto stesso di dover trattare con gente di ogni colore e risma non tranquillizza affatto. È indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il Paese. Ricordi i giorni dell'UMI, le speranze mai realizzate di far politica per il Paese e non per i partiti: ebbene, a quarant'anni, di colpo, ho fatto politica e in nome dello Stato e non per un partito. Con l'incarico, ho avuto in mano un potere enorme e discrezionale al massimo ed ho sempre operato - ne ho la piena coscienza - solo nell'interesse del Paese, creandomi ovviamente solo nemici perché tutti quelli che hanno per mio merito avuto quanto loro spettava non sono certo riconoscenti perché credono di aver avuto solo quello che a loro spettava: ed hanno ragione, anche se, non fossi stato io, avrebbero recuperato i loro averi parecchi mesi dopo.*

*I nemici comunque non aiutano, e cercheranno in ogni modo di farmi scivolare su qualche fesseria, e purtroppo, quando devi firmare centinaia di lettere al giorno, puoi anche firmare fesserie. Qualunque cosa succeda, comunque, tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo. Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto... Abbiamo coscienza dei loro doveri verso sé stessi, verso la famiglia nel senso trascendente che io ho, verso il Paese, si chiami Italia o si chiami Europa.*

*Riuscirai benissimo, ne sono certo, perché sei molto brava e perché i ragazzi sono uno meglio dell'altro...*

*Sarà per te una vita dura, ma sei una ragazza talmente brava che te la caverai sempre e farai come sempre il tuo dovere, costi quello che costi.*

*Hai degli amici... che ti potranno aiutare: sul piano economico non sarà facile, ma - a parte l'assicurazione vita - ...*

**Giorgio**

**Postilla 24.3.1977**

**La polizza vita l'ho disdetta, ma credo che la BI, per il lavoro svolto in questi tre anni, dovrà dare parecchio...**

**Giorgio**

**Postilla agosto 77**

**Polizza vita in essere''.**

\* \* \*

**Michele Sindona** percepisce ben presto che l'**avv. Ambrosoli**, quale liquidatore della **BPI**, è per lui estremamente pericoloso, sia perché sta ricostruendo tutta la contabilità delle sue banche (facendone emergere le molteplici irregolarità), sia perché è di ostacolo alla sistemazione di tutta la sua vicenda.

**Sindona** entra particolarmente in allarme verso la **fine del 1975** quando il commissario liquidatore, nell'ambito dell'attività recuperatoria, riesce ad entrare in possesso di 4.000 azioni al portatore costituenti l'intero capitale della **Fasco A.G.**, società capo gruppo del suo impero: egli si rende subito conto, infatti, del rischio che rappresenta per lui il possesso di quelle azioni da parte della liquidazione (ed invero, la **società Fasco**, unitamente alle sue affiliate, risulterà poi tra le principali beneficiarie dei fondi distratti dalla **Banca Unione** e dalla **Banca Privata Finanziaria**).

È così che la **difesa di Sindona**, il **15 gennaio 1976**, presenta alla **Questura di Milano** una denuncia diretta al **Procuratore della Repubblica di Milano**, contro l'**avv. Ambrosoli**, accusandolo di essersi appropriato indebitamente delle azioni **Fasco**, e sferrando così il primo pesante attacco contro il commissario liquidatore.

Poco più di un mese dopo, **Sindona** pubblicizza adeguatamente la denuncia tramite un'intervista rilasciata al giornale **Il Fiorino**, nella quale, tra l'altro, **Ambrosoli** viene definito un incapace. La denuncia contro **Ambrosoli** sarà poi archiviata il **15 giugno 1976**.

Successivamente si intensificano i tentativi volti ad ottenere la rimozione di **Ambrosoli** dal suo incarico, tentativi che culminano in due esposti indirizzati da **Sindona**, rispettivamente in data **17 marzo** e **18 luglio 1977**, al **Governatore della Banca d'Italia**. Nei suoi esposti, di una notevole violenza verbale, **Sindona** chiede che **Ambrosoli** venga messo sotto inchiesta e destituito, accusandolo di incompetenza, scorrettezza, malafede, faziosità, partigianeria, disonestà, sostenendo che il liquidatore è al servizio di centri di potere a lui contrari, e prospettando minacciosamente al **Governatore** la possibilità che egli stesso possa, un domani, essere accusato di complicità nelle «**malefatte**» di **Ambrosoli**.

**Ambrosoli** non viene rimosso dall'incarico, ma si rende evidentemente ben conto del clima pesante che gli si sta creando intorno, e non sembra casuale che proprio in questo periodo (**agosto 1977**) egli decida di rinnovare la polizza di assicurazione sulla vita: non va dimenticato, del resto, che è nell'**estate del 1977** che si sviluppa la prima iniziativa minatoria contro **Cuccia**, e che si fanno frenetici i contatti con gli ambienti politici per portare avanti i progetti di salvataggio.

D'altronde, l'atteggiamento dell'entourage di **Sindona** nei confronti di **Ambrosoli** è ben rappresentato da un'annotazione di pugno di **Guzzi**, che si ritrova fra le carte sequestrate nel suo studio, e che fa parte degli appunti presi dal legale durante la sua trasferta a New York del **gennaio 1978**: «**sbarrare la strada a Ambrosoli**».

Gli attacchi pesanti e grossolani non esauriscono le iniziative nei confronti di **Ambrosoli**: in alternativa ed in parallelo ad essi vengono attuate manovre più insinuanti, volte a piegare il commissario liquidatore verso soluzioni gradite a **Sindona**.

Queste manovre passano per lo più attraverso i discorsi suadenti dell'**avv. Guzzi**, che periodicamente, come abbiamo visto nel capitolo precedente, sottopone ad **Ambrosoli** i progetti di sistemazione, sperando di conquistare ad essi l'assenso del liquidatore; ma abbiamo già accennato

ai drastici giudizi con cui questi bollava tali progetti, giudizi che emergono dalle annotazioni nella sua agenda-diario, lungo tutto l'arco del 1978.

Del tutto particolare è poi il tentativo di convincere **Ambrosoli** a conformarsi ai desideri di Sindona, che si verifica l'11 maggio 1978: in tale data si presenta al liquidatore il già menzionato **Walter Navarra** e gli consegna un appunto, datato 18 aprile 1978, recante le istruzioni che **Ambrosoli** dovrebbe seguire in relazione a determinate questioni che stanno particolarmente a cuore a **Sindona**. Di nuovo **Ambrosoli** liquida l'episodio con la seguente annotazione sulla sua agenda:

«Viene **Walter Navarra**, ex partigiano espulso dal **PSI**, con memoria di **Michele Sindona**. Follie!».

\* \* \*

Si arriva così al novembre 1978, e cioè al periodo in cui **Guzzi** sta tentando disperatamente di ottenere una qualche entrata in **Banca d'Italia**, ma ha già potuto constatare di non poter contare su **Cuccia** per raggiungere tale obiettivo. È in tale contesto che le pressioni su **Giorgio Ambrosoli** hanno un salto di qualità, che costituisce la premessa di quell'offensiva intimidatoria che pure lui dovrà subire.

In un primo tempo l'avv. **Guzzi** decide di troncare ogni indugio e di telefonare direttamente lui al dr. **Sarcinelli** per ottenere un appuntamento. Ciò si verifica il 30 novembre, ma **Sarcinelli** rifiuta di ricevere **Guzzi** e gli manda a dire, il 4 dicembre, attraverso una telefonata della sua segretaria, che il servizio di vigilanza può avere rapporti solo con i commissari liquidatori, e non con i legali di parte.

È a questo punto che matura, nell'entourage di **Sindona**, l'idea di organizzare un incontro a tre, fra **Guzzi**, **Ambrosoli** e **Sarcinelli**: a tale scopo **Guzzi** prende nuovamente contatti con **Stammati** perché questi intervenga su **Banca d'Italia** onde poter fissare l'incontro a tre. Fra l'altro **Stammati** vien sensibilizzato in tal senso anche tramite **Licio Gelli**, con cui **Guzzi** parla il 13 dicembre 1978. Tutto ciò risulta dall'insieme delle dichiarazioni rese dal teste **Sarchielli**, da **Stammati** e dall'imputato **Guzzi**. Per quanto riguarda l'intervento di **Gelli** su **Stammati**, va tenuto presente che anche il nome di quest'ultimo figura nel noto elenco degli affiliati alla **Loggia P2**.

**Stammati** si mette quindi nuovamente in contatto con il dr. **Ciampi**, verso il 20 dicembre 1978, pregandolo di ricevere congiuntamente l'avv. **Guzzi** ed il liquidatore **Ambrosoli** per valutare insieme il progetto di sistemazione. **Ciampi** e **Sarcinelli**, d'accordo con il Governatore, ritengono l'incontro inutile, essendo il progetto già stato bocciato; tuttavia decidono di interpellare il liquidatore **Ambrosoli**, subito dopo le feste di fine d'anno, per sentire se vi siano novità o comunque motivi che possano giustificare un siffatto incontro (deposizioni **Ciampi** e **Sarcinelli** del 2.2.1979).

Ma si è già detto più volte che l'atteggiamento del commissario liquidatore **Ambrosoli** è un atteggiamento di assoluto rifiuto del cosiddetto «progetto di sistemazione». Fra l'altro, nella sua agenda-diario, alla data del 27 settembre 1978, **Ambrosoli** annota ancora che, a detta di **Guzzi**, «manca solo l'accordo di **Banca d'Italia**», ed aggiunge subito dopo le parole «aspetti pure», confermando così come egli sia non solo alieno dal caldeggiare il progetto di **Guzzi**, ma anche persuaso che esso non verrà mai accettato dall'Istituto Centrale. Di conseguenza, non può che essere una reazione di disinteresse quella che **Ambrosoli** ha il 18 dicembre, quando **Guzzi** riferisce anche a lui l'idea dell'incontro a tre in **Banca d'Italia**: infatti sull'agenda di **Ambrosoli**, alla data del 18 dicembre, vi è annotato solo che **Guzzi** «è seccato per il rifiuto di **Sarcinelli** di riceverlo».

È in questo quadro che, nei giorni fra Natale e Capodanno, iniziano le minacce telefoniche ai danni di **Giorgio Ambrosoli**. Ma prima di trattare tale capo d'imputazione, sembra opportuno esaminare l'episodio di ricettazione della bozza della seconda relazione di **Ambrosoli** al GI,

costituente il capo 3, che si presenta esso pure come un precedente logico delle minacce ai danni del liquidatore.

\* \* \*

A proposito della bozza della **relazione Ambrosoli**, rileva innanzitutto un'annotazione nell'agenda dell'**avvocato Guzzi** al giorno **21 dicembre 1978**, ove si legge: «*studio relazione Ambrosoli*». Nell'interrogatorio del **10 ottobre 1981**, **Guzzi** dà la seguente spiegazione:

*«Le annotazioni... si riferiscono alla bozza della **relazione Ambrosoli** che **Michele Sindona** aveva rimesso a noi legali, bozza di una relazione che in realtà sarà depositata nella stesura definitiva molto tempo dopo. Io non so, né **Sindona** ci ha mai voluto dire da chi e come avesse avuto questa bozza della **relazione Ambrosoli**... La bozza di relazione venne rimessa a me... con tutta probabilità in quel mese di dicembre dall'**avvocato Sindona**... Era stata ribattuta in America perché, a dire di **Sindona**, su quella originale in suo possesso vi sarebbero state delle annotazioni a mano».*

**Giorgio Ambrosoli**, dal canto suo, verrà a sapere che **Sindona** e il suo entourage sono in possesso della sua relazione in bozza il **16 gennaio 1979**, nel pieno dell'offensiva minatoria contro di lui, attraverso un colloquio con **Pier Sandro Magnoni**, e annoterà sulla sua agenda-diario: «*masochismo il mio - hanno la mia 2a relazione al GI, ma ribattuta*».

Anche **Cuccia**, nei suoi successivi contatti con **Guzzi**, potrà constatare che **Sindona** è in possesso della relazione; e durante il drammatico colloquio di New York dell'**11 aprile 1979**, **Sindona** si vanterà con lui di poter entrare in possesso di qualsiasi documento riservato: «*commentando la **relazione Ambrosoli** - riferirà inoltre **Cuccia** nella deposizione 1.12.1980 - **Sindona** si mostrò preoccupato e irritato perché dalla relazione risultava che i fondi da lui utilizzati per l'acquisto della **Franklin** non erano fondi suoi*».

Anche il teste **Michele Strina**, nella sua deposizione del **16 luglio 1983**, ha ricordato che la bozza di relazione era venuta in possesso di **Sindona** (il teste non ha saputo dire come) prima del suo deposito.

Va sottolineato che la relazione, predisposta da **Ambrosoli** per la **Banca d'Italia** e per il giudice istruttore, era destinata a rimanere segreta fino a che il giudice non la depositasse per la **difesa di Sindona** e per i periti incaricati della perizia contabile, cosa verificatasi solo nel **maggio 1979**: pertanto, la copia entrata in possesso di **Sindona** (in epoca sicuramente anteriore al **dicembre 1978**) non poteva che essere provento di reato.

Va ulteriormente precisato che la bozza in questione risulta essere pervenuta nelle mani di **Sindona** in epoca sensibilmente precedente al **dicembre del 1978**, dal momento che **Cuccia** ha ricordato, nella deposizione del **1° dicembre 1980**, di averla vista in possesso di **Guzzi** e **Magnoni** il **18 ottobre 1978**.

Sta di fatto che una ribattitura di tale bozza di relazione è stata poi consegnata da **Sindona** a **Guzzi**, il quale ha potuto studiarla nel **dicembre 1978**.

Una fotocopia di quest'ultima ribattitura verrà infine consegnata, nel corso del **1979**, da **Guzzi** a **Cuccia**, il quale ultimo la produrrà a questo ufficio il **4 dicembre 1980**.

La circostanza della ribattitura dell'intera bozza, avente lo scopo di evitare che certe annotazioni tradissero la provenienza del documento, è stata ammessa dallo stesso **Guzzi**, ed è estremamente indicativa della consapevolezza di **Sindona** e di **Guzzi** in ordine all'illiceità penale del loro possesso di quel documento.

Tale circostanza è stata del resto confermata dalla teste **Xenia Vago**, ex segretaria di **Sindona** a New York, la quale, nella deposizione del **20 luglio 1983**, ha riconosciuto la relazione prodotta da **Cuccia** come una fotocopia di quella battuta a macchina personalmente da lei per ordine di **Sindona**, e ha spiegato che **Sindona** le aveva consegnato la bozza, chiedendole appunto di ribatterla integralmente a macchina senza peraltro spiegargliene il motivo.

Le indagini effettuate allo scopo di stabilire come **Sindona** fosse entrato in possesso della bozza non hanno dato sino ad oggi esito positivo. Le deposizioni del personale impiegato nell'ufficio di **Ambrosoli** hanno solo confermato che il documento prodotto da **Cuccia** riflette effettivamente quella bozza, e che **Ambrosoli** si era mostrato profondamente contrariato quando aveva saputo che il suo elaborato, ancora coperto da segreto istruttorio, era già in possesso di **Sindona**. Si è provveduto a sequestrare presso la sede della **BPI** l'originale, in prima battuta dattilografica, della stesura definitiva della **2a relazione Ambrosoli**, il che ha solo ulteriormente confermato che il documento prodotto da **Cuccia** ne rappresenta la versione in bozza. In ogni caso, che i fatti integrino il reato di ricettazione, ascrivibile sia a **Sindona** che a **Guzzi**, discende automaticamente dal fatto che la bozza in questione non poteva che essere provento di furto, o comunque di un delitto contro la inviolabilità dei segreti.

Per tale reato di ricettazione **Guzzi** deve essere rinviato a giudizio, per avere ricevuto tale documento, pur conoscendone la provenienza delittuosa, e per averlo utilizzato (facendone oggetto di studio, per fini di difesa del suo assistito, e sottoponendolo a **Cuccia** nel quadro di contatti mantenuti col medesimo nell'interesse di **Sindona**).

**Sindona**, a maggior ragione, va rinviato a giudizio per il medesimo reato (mancando la prova che la sua condotta costituisca un reato più grave), avendo egli ricevuto, ancor prima di **Guzzi**, il documento, ed avendo provveduto altresì a disporre la ribattitura onde cancellare la prova del reato presupposto.

Un'ulteriore circostanza, pure rilevante sotto il profilo della posizione di **Sindona** in ordine al reato di ricettazione, verrà illustrata più avanti, quando si dovrà parlare dell'utilizzo, assai peculiare, di quattro pagine della bozza ricettata, per fini che rientrano nella messinscena del **finto rapimento di Sindona**.

Tornando al **dicembre del 1978**, si è visto come in quel mese l'attenzione dell'ambiente di **Sindona** sia particolarmente appuntata sulla persona di **Giorgio Ambrosoli**: da un lato, infatti, e specialmente dopo il nuovo intervento di **Stammati** su **Ciampi** del **giorno 20**, si vuole ad ogni costo la disponibilità di **Ambrosoli** ai fini dell'agognato incontro «*a tre*» in **Banca d'Italia**; d'altro lato, in quello stesso torno di tempo, attraverso la lettura della relazione sottratta al liquidatore, **Sindona** e i suoi uomini sono in grado di valutare appieno (con evidente preoccupazione) l'assoluto rigore con cui **Giorgio Ambrosoli** sta svolgendo il suo compito.

In questo contesto, negli **ultimissimi giorni di quel mese di dicembre**, inizia l'offensiva minatoria nei confronti del commissario liquidatore.

Le minacce ai danni di **Ambrosoli** risultano dalla denuncia particolareggiata presentata dallo stesso **Ambrosoli** alla **Procura della Repubblica di Milano** in data **8.1.1979**, dal supplemento di denuncia **19.1.1979**, dalla deposizione testimoniale **23.1.1979** di **Ambrosoli**, nonché dalla intercettazione telefonica disposta dal PM sull'utenza della **Banca Privata Italiana**, che ha consentito l'ascolto e la registrazione di cinque telefonate anonime ricevute da **Ambrosoli**, **fra il 9 e il 12 gennaio 1979**. Rileva altresì la deposizione **14 luglio 1983** del teste **Silvio Novembre**, il quale riconosce le registrazioni e le trascrizioni delle varie telefonate ricevute da **Ambrosoli**, ivi comprese quelle registrate personalmente da **Ambrosoli** stesso. Va precisato, infatti, che le registrazioni «private» effettuate personalmente dal liquidatore sono state sequestrate presso la **BPI** dopo l'**omicidio di Ambrosoli** e precisamente in data **30 luglio 1979**.

L'**avvocato Ambrosoli** riceve una prima telefonata minatoria il **28 dicembre 1978**, da un uomo che si qualifica col nome di «**Cuccia**», elemento questo che conferma come le intimidazioni rivolte ad **Ambrosoli** e quelle rivolte a **Cuccia** provengano dalla stessa fonte, tanto più che proprio in quello stesso periodo **Enrico Cuccia** riceve una telefonata minatoria da parte di un uomo che si qualifica come «**Ambrosoli**». Nella telefonata del **28 dicembre 1978**, il sedicente «**Cuccia**» dice ad **Ambrosoli**: «*lei è stato in America ed ha detto cose false. Deve tornare a New York entro il 4 gennaio con i documenti veri perché se viene concessa l'estradizione di Sindona tu non*

*camperai*». Va precisato che **Ambrosoli** era stato a New York l'11 dicembre per conferire con il **sostituto procuratore distrettuale Kenney** che si occupava sia della pratica di estradizione che del dissesto della **Franklin National Bank** e del relativo procedimento penale contro **Sindona**, ma va anche ricordato che nella **bozza di relazione Ambrosoli**, come si è detto, vi erano alcune considerazioni rilevanti per il processo americano.

Lo sconosciuto ritelefonava ad **Ambrosoli** il **5 gennaio 1979** dopo averlo cercato invano il **giorno 2**, ma questa volta si qualifica come «**Sarcinelli**», nome con cui si annuncerà anche nelle telefonate successive, il che appare significativo, se si tengono presenti i molteplici tentativi posti in essere da **Guzzi** in quel periodo per ottenere di essere autorevolmente introdotto negli ambienti della **Banca d'Italia**. Nella telefonata del **5 gennaio** e nella successiva dell'**8 gennaio**, l'anonimo svolge più o meno gli stessi concetti della prima telefonata. **Ambrosoli** si libera temporaneamente dello Sconosciuto invitandolo a richiamare la mattina del **10 gennaio**, e cioè dopo che il liquidatore avrà incontrato il **legale di Sindona**.

L'anonimo richiama **Ambrosoli**, per due volte di seguito, già nel tardo pomeriggio del **9 gennaio**; è ormai in atto il controllo telefonico all'apparecchio della **Banca Privata Italiana**, e le comunicazioni vengono registrate. Il succo del discorso dello sconosciuto è così riassunto dallo stesso **Ambrosoli** nella sua denuncia:

*«oggetto delle telefonate ancora il viaggio a New York per depositare documenti di cui disporrebbe Michele Sindona, ma soprattutto l'avvertimento che ambienti di Roma imputavano al sottoscritto la mancata chiusura della vicenda Sindona. In particolare l'anonimo affermava che l'on. Andreotti aveva telefonato direttamente a New York, dicendo a Michele Sindona che il sottoscritto non voleva collaborare alla sistemazione del caso. Ha affermato pure che il Direttore Generale della Banca d'Italia - dr. Ciampi - avrebbe dovuto telefonare al sottoscritto, e si meravigliava che tale telefonata non fosse qui pervenuta. Concludeva ripetendo che a Roma e Milano diversi amici di Michele Sindona - compreso il dr Cuccia - attribuivano al sottoscritto la colpa della mancata definizione del caso Sindona ed aggiungeva che - fosse stata sistemata la cosa - si sarebbe presentato con una bella busta».*

Il **10 gennaio 1979**, verso mezzogiorno, il **liquidatore Ambrosoli** riceve nel suo ufficio l'**avvocato Guzzi**, il quale gli domanda se non gli era arrivata una telefonata del **dr. Ciampi**. **Ambrosoli**, naturalmente, rimane sorpreso, e contesta a **Guzzi** che l'identica domanda gli è stata fatta il giorno precedente dal «**Picciotto**» (così **Ambrosoli** chiama lo sconosciuto delle telefonate).

Ecco come **Ambrosoli** annota nella sua agenda-diario alla data del **10 gennaio**:

*«Viene Guzzi e dice: le ha telefonato Ciampi? Allora mi secco e gli faccio sentire la telefonata del picciotto. E' a terra. Dice di aver detto a Sindona che Stammati gli aveva assicurato che Ciampi mi avrebbe chiamato per parlare con Sarcinelli e Guzzi: evidentemente - dice - Sindona l'ha detto al Picciotto. Iniziativa che deplora. Oggi telefonerà a Sindona...».*

Mentre è in corso il colloquio del **10 gennaio** con **Guzzi** giungono due nuove telefonate del «**picciotto**», che **Ambrosoli**, sempre presente l'**avvocato Guzzi**, provvede a registrare.

**Rodolfo Guzzi**, nell'interrogatorio del **10.10.1981**, dichiarerà che il **10 gennaio** era andato da **Ambrosoli**

*«per concordare il preventivato appuntamento con la Banca d'Italia»;*

**Guzzi** dichiarerà inoltre di avere poi parlato per telefono, nel pomeriggio di quello stesso **10 gennaio**, con **Michele Sindona**:

«*Gli dissi che era comunque un pazzo, perché queste telefonate erano anche registrate... il cliente rispose, e questa era la sua linea, che si scusava moltissimo per l'accaduto, che egli, come aveva più volte ripetuto anche in occasione della vicenda Cuccia, non aveva alcuna responsabilità, perché altri (gli "amici" mafiosi italo-americani- NDR) avevano deciso di muoversi per lui... Io però contestai al cliente che stranamente queste telefonate avvenivano in concomitanza con miei incontri...»*

Sta di fatto che la mattina del **12 gennaio Guzzi** ritelefonò ad **Ambrosoli** domandando di nuovo se il **dr. Ciampi** abbia chiamato. E un'ora dopo **Ambrosoli** riceve un'ultima telefonata del solito sconosciuto, il quale protesta perché ha saputo che le sue precedenti telefonate sono state registrate. Vale la pena di riportare integralmente le drammatiche battute finali di quest'ultima telefonata nella quale l'offensiva minatoria raggiunge il suo punto più alto, precludendo al tragico epilogo che si produrrà sei mesi dopo:

**Sconosciuto: Pronto, avvocato!**

**Ambrosoli: Buongiorno.**

**Sconosciuto: Buongiorno. L'altro giorno ha voluto fare il furbo? Ha fatto registrare tutta la telefonata?**

**Ambrosoli: Chi glielo ha detto?**

**Sconosciuto: Eh, sono fatti miei chi me l'ha detto. Io la volevo salvare, ma da questo momento non la salvo più.**

**Ambrosoli: Non mi salva più?**

**Sconosciuto: Non la salvo più perché lei è degno solo di morire ammazzato come un cornuto! Lei è un cornuto e bastardo!**

**Ambrosoli** riferisce immediatamente di questa telefonata a **Guzzi**, il quale, prendendone atto, dice che evidentemente «*il cliente fa errori su errori*» ed aggiunge che egli prenderà «*i provvedimenti del caso*». Tuttavia il legale, anche stavolta, non prende alcun provvedimento, e continua imperterrito nelle sue attività difensive, non propriamente tecnico-giuridiche, a favore di **Sindona**. Del resto, che il comportamento di **Guzzi**, nei confronti di **Ambrosoli**, non sia improntato a lealtà emerge dalle stesse carte sequestrate nel suo studio il **2 aprile 1980**, da cui risulta che proprio **Guzzi** (e proprio il **10 gennaio 1979**, cioè il giorno in cui egli ascolta le telefonate minatorie del «*picciotto*» nell'ufficio di **Ambrosoli**) cura l'inoltro per raccomandata di una lettera di **Sindona** diretta al *Corriere della Sera*, e per conoscenza all'**Ordine degli avvocati** ed al **Governatore della Banca d'Italia**: in questa lettera **Ambrosoli** viene insultato pesantemente, e gli viene dato, senza mezzi termini, del ladro.

I fatti esposti nel presente capitolo integrano senza dubbio alcuno il reato di cui all'art. 336 C.P.: **Ambrosoli** è pubblico ufficiale e viene minacciato pesantemente sin dalla prima telefonata («*Se viene concessa l'estradizione di Sindona tu non camperai*») per costringerlo a fare atti contrari ai propri doveri in modo da favorire **Sindona**. L'aggravante di cui all'art. 339 discende dal tenore stesso delle telefonate, e del resto **Ambrosoli** ha perfettamente percepito la *matrice mafiosa* delle minacce, tanto che si riferisce all'ignoto interlocutore telefonico con il termine «*picciotto*».

Il cliché è identico a quello seguito per le minacce a **Cuccia**, e anche in questo caso non vi è dubbio che le minacce siano gestite da **Michele Sindona** attraverso un suo messaggero allo stato non identificato. La riferibilità a **Sindona** risulta, fra l'altro, dal fatto che, così come si verifica per **Cuccia**, anche per **Ambrosoli** le telefonate anonime si inseriscono sapientemente nel calendario degli incontri tra **Ambrosoli** e **Guzzi**, ed anche nelle telefonate ad **Ambrosoli** l'ignoto interlocutore si mostra al corrente di circostanze che può aver saputo solo da **Sindona**. Anche in questo caso l'ipotesi che l'offensiva minatoria contro il liquidatore sia un'iniziativa autonoma dei *mafiosi* amici di **Sindona** è insostenibile, ed anche la sua prospettazione si inquadra perfettamente nelle aggravanti contestate (in proposito si rinvia alle considerazioni già svolte parlando delle minacce a **Cuccia**).

**Guzzi**, nonostante i precedenti delle minacce a **Cuccia**, si fa complice di **Sindona** anche in questo caso. È lui che, nonostante quel precedente estremamente significativo (e pur sapendo perfettamente che la storia dell'iniziativa autonoma dei *mafiosi* è una favola), informa immediatamente **Sindona** del fatto che **Ambrosoli** registra le telefonate anonime, creando la premessa dell'ultima pesante minaccia.

Il ruolo apparentemente «pulito» di **Guzzi**, del resto, è del tutto complementare alle minacce telefoniche, le quali, senza l'attività insinuante del legale, non avrebbero avuto un gran senso: che poi **Ambrosoli** non si sia piegato alle minacce ed alle pressioni, nulla toglie alla gravità dei fatti.

**Sindona** e **Guzzi** vanno pertanto rinviati a giudizio entrambi per rispondere del reato di cui al capo 2 della rubrica.

## L'ASSASSINIO DI AMBROSOLI

Abbiamo visto che, secondo la versione data da **Guzzi** a **Ambrosoli** (versione che si ricollega ai concetti espressi dal minaccioso interlocutore telefonico), **Stammati** aveva detto a **Guzzi** che era intenzione del **dr. Ciampi** telefonare al commissario liquidatore. Non è chiaro se sul punto abbia mentito **Guzzi** oppure **Stammati**. Sta di fatto che **Ciampi** non poteva aver esternato a nessuno l'intenzione di telefonare a **Ambrosoli**, sia perché in effetti non gli ha telefonato, sia perché sapeva perfettamente che **Ambrosoli** avrebbe incontrato in quei giorni **Sarcinelli** a Roma, in occasione di una delle frequenti visite del commissario liquidatore in **Banca d'Italia**. Ed infatti **Ambrosoli** e **Sarcinelli** si sono incontrati a Roma l'11 gennaio.

Durante il suo colloquio con **Sarcinelli** dell'11 gennaio 1979, **Ambrosoli** gli racconta delle minacce subite e gli fa sapere di non essere assolutamente interessato ad un incontro a tre con la presenza dell'avvocato **Guzzi** (deposizione **Sarcinelli** del 2 febbraio 1979). Dall'agenda-diario di **Ambrosoli**, inoltre, emerge come **Sarcinelli** abbia confidato al commissario liquidatore che «*E' ripreso il tentativo di Stammati su Ciampi*», che questi oppone l'argomento della competenza di **Sarcinelli**, e che esso **Sarcinelli** «*è disposto a dimissioni piuttosto che a cedere*».

Nella successiva deposizione del 14 ottobre 1983, **Mario Sarcinelli** conferma ulteriormente:

*«l'avv. Ambrosoli, sia in quel colloquio, sia in colloqui precedenti mi aveva esternato la sua preoccupazione per l'ipotesi che la Banca d'Italia potesse accedere ad un'ipotesi di soluzione della liquidazione della BPI non pienamente rispettose degli interessi pubblici in gioco, e mi aveva chiaramente detto che in un'ipotesi di tal genere egli avrebbe immediatamente rinunciato all'incarico di liquidatore. Io lo rassicurai dicendogli che in un'ipotesi di quel genere anch'io avrei dato le dimissioni».*

In proposito è rilevante anche la deposizione resa da **Sarcinelli** il 27 ottobre 1981 alla **Commissione parlamentare sul caso Sindona**.

Dopo il colloquio **Ambrosoli-Sarcinelli** dell'11 gennaio 1979, **Ciampi** riferisce a **Stammati** che l'incontro a tre da lui sollecitato non potrà svolgersi (deposizione **Ciampi** 2 febbraio 1979, deposizione **Stammati** 16 gennaio 1980).

**Ambrosoli** e **Sarcinelli** hanno quindi saputo dire un secco «no» a **Sindona** e ai suoi portavoce; a differenza di altri personaggi anche di grande rilievo politico, che quel secco «no» non hanno mai saputo dirlo.

\* \* \*

Il rifiuto di **Ambrosoli** e **Sarcinelli**, che emerge con estrema chiarezza dal tenore del colloquio tra i due di quell'11 gennaio 1979; il fatto che si tratti di un rifiuto sostanzialmente isolato (salvo il sostegno del **governatore Baffi**), che si muove contro corrente rispetto ad un contesto di comportamenti conniventi, quanto meno ambigui, imbarazzati ed esitanti; il fatto che **Ambrosoli**,

per quel rifiuto, sia stato di lì a sei mesi assassinato (e si vedrà come sussista un quadro probatorio sufficiente per individuare distintamente la matrice del delitto); tutto ciò obbliga questo GI a prendere in esame certi inquietanti interrogativi (ci sono stati sollevati dallo stesso **Ambrosoli** e dal teste **Mario Barone**) sulla genesi della disavventura giudiziaria capitata al **dr. Sarcinelli** il **24 marzo 1979**, a seguito della quale egli è stato definitivamente allontanato dal *Servizio di vigilanza della Banca d'Italia*.

Alla data del **24 marzo 1979**, **Ambrosoli** registra sulla sua agenda-diario l'avvenuto arresto di **Mario Sarcinelli**. Alla data del **6 aprile 1979** egli annota ancora quanto segue:

*«Sarcinelli libero ma sospeso. Barone dice che il rifiuto a Michele Sindona è stata la goccia che ha fatto traboccare il calice».*

**Mario Barone**, sentito come teste il **14 dicembre 1983**, dice che quest'ultima annotazione di **Ambrosoli** potrebbe riflettere effettivamente un suo commento, riportatogli da altri, ma poi sfuma il discorso, buttando lì un'altra ipotesi (non meno pesante di quella annotata nell'agenda di **Ambrosoli**):

*«È chiaro che in quel periodo il caso Sarcinelli era oggetto di commento di tutti gli ambienti bancari, quindi è possibile che parlando con ex colleghi io abbia espresso il mio pensiero e la mia ipotesi, come del resto facevano tutti. In verità, personalmente, fra le ipotesi più probabili io allora ero portato a fare quella che Sarcinelli pagasse il fio per aver mandato l'ispezione al Banco Ambrosiano».*

A seguito della deposizione del **14 ottobre 1983**, il teste **Sarcinelli**, su invito di questo Ufficio, ha prodotto la documentazione in suo possesso relativa alla vicenda giudiziaria che lo aveva personalmente coinvolto. Dalla documentazione si traggono le seguenti notizie:

a) Il **24 marzo 1979** il GI di Roma emette mandato di cattura a carico di **Sarcinelli**, accusandolo (in concorso con il **governatore Baffi**, quest'ultimo a piede libero) di interesse privato in atti d'ufficio e di favoreggiamento personale, nell'ambito di un procedimento a carico di **Rovelli** ed altri; il **5 aprile** gli concede la libertà provvisoria; (successivamente, in data **6 novembre 1979**, la **Sezione Istruttoria della Corte d'Appello**, accogliendo l'appello della difesa, dichiarerà **Sarcinelli** scarcerato per mancanza di indizi, anziché per libertà provvisoria).

Il **17 aprile 1979** il GI sospende **Sarcinelli**, applicando gli artt. 31 e 140 C.P., con la seguente ordinanza:

*«Il Giudice Istruttore*

*letti gli atti del procedimento penale c/Sarcinelli Mario, imputato dei reati di cui agli artt. 328 e 372 C.P.;*

*considerato che il Sarcinelli, vice direttore della Banca d'Italia, colpito da mandato di cattura, eseguito, e poi posto in libertà provvisoria, è preposto per delega del Governatore della Banca d'Italia al settore Vigilanza della Banca stessa;*

*che l'esercizio di tale Pubblico ufficio da parte del Sarcinelli appare all'evidenza di ostacolo alle ulteriori indagini che riguardano sia l'interesse privato contestato all'imputato sia, tra l'altro, l'attività della Vigilanza in tutta la complessa vicenda dei finanziamenti al gruppo SIR-RUMIANCA;*

*che, pertanto, l'ulteriore esercizio di tale pubblico ufficio da parte del Sarcinelli appare incompatibile con le esigenze dell'accertamento della verità:*

*che, a tal uopo, l'ordinamento giuridico prevede apposita misura cautelare e cioè l'applicazione della pena accessoria della provvisoria sospensione dall'esercizio dei pubblici uffici o di taluni fra essi;*

*che, nella specie, ricorrono gli estremi per l'applicazione di tale misura (combinato disposto degli artt. 140 e 31 C.P.) che appare impossibile, poi, nella specie, stante l'ordinamento interno della Banca d'Italia, la sospensione dall'esercizio di un singolo ufficio della Banca stessa;*

*sentito il parere del PM;*

visto l'art. 140 C.P.;

**ORDINA**

che **Sarcinelli Mario**, n. Foggia il 9.3.1934, vice direttore generale della **Banca d'Italia** sia provvisoriamente sospeso dall'esercizio di tale pubblico ufficio.

Roma, 17 aprile 1979».

b) Il 4 maggio 1979 il GI revoca (anzi, più esattamente, modifica la precedente ordinanza, con il seguente provvedimento:

«Il GI

letta la propria ordinanza in data 17 aprile 1979 con cui **SarcinelliMario** veniva provvisoriamente sospeso, ex art.140 C.P. dall'esercizio dell'ufficio di vice direttore generale della **Banca d'Italia**;

letta la nota 28 aprile 1979 del **Presidente del Consiglio dei Ministri**, con cui si fa presente che il **Governatore** della detta **Banca** - attesa la difficoltà di distribuire tra il direttore generale e l'unico vice direttore generale in servizio gli innumerevoli e delicati compiti spettanti al **Direttorio** - aveva chiesto al **Presidente del Consiglio dei Ministri** di prospettare all'**autorità giudiziaria**, qualora non sussistessero più pressanti esigenze istruttorie, l'opportunità di revocare l'ordinanza di cui sopra, precisando altresì che, qualora il **dr. Sarcinelli** fosse stato riammesso in servizio, gli sarebbe stato affidato il settore monetario e valutario;

considerato che il **PM** aveva a suo tempo chiesto la sospensione del **Sarcinelli** dall'esercizio delle sue funzioni limitatamente al settore **Vigilanza** – il che sarebbe stato in ipotesi consentito dall'art. 140 C.P. che prevede la facoltà di applicare la sospensione del pubblico ufficiale dall'esercizio di taluno soltanto degli uffici, cioè delle sfere di competenza attribuitegli - e che tale richiesta non aveva potuto essere accolta in quanto, stante l'ordinamento interno della **Banca d'Italia** (accentramento di tutte le funzioni istituzionali operative nel **Governatore** con facoltà di delega di talune di esse ai componenti del **Direttorio**), così facendo si sarebbe interferito in senso penetrante nell'esercizio di un potere discrezionale del **Governatore**, limitandolo;

che, con la precisazione fornita dal **Governatore della Banca d'Italia** al **Presidente del Consiglio dei Ministri** di preporre il **Sarcinelli**, qualora riammesso in servizio, al settore monetario e valutario, il **Governatore** si è spontaneamente autolimitato ai fini del futuro esercizio del proprio potere discrezionale;

che, pertanto, stante quella assicurazione ed autolimitazione, può essere disposta la revoca della ordinanza di sospensione di cui sopra;

visto il parere conforme del **PM**;

visto l'art. 140;

revoca la propria ordinanza in data 17 aprile 1979 di cui alle premesse.

Roma, 4 maggio 1979»

d) Con provvedimento del 28 gennaio 1981, su istanza della difesa, il GI revoca le due precedenti ordinanze, considerando «il tempo trascorso, e che la pena accessoria non può avere durata superiore a quella della pena principale che, eventualmente, potrà essere inflitta».

e) Con sentenza del 9 giugno 1981, infine, il GI di Roma proscioglie tutti gli imputati - **Sarcinelli** e **Baffi** compresi - con formula ampia.

Non spetta a questo GI stabilire in questa sede se i sospetti avanzati da **Ambrosoli** e **Barone** (sospetti di una oscura operazione tesa a colpire una linea coerente e rigorosa seguita dalla **Banca d'Italia** di **Baffi** e **Sarcinelli**) siano o meno fondati. Tuttavia, il fatto che **Sarcinelli**, come dirigente del **Servizio di vigilanza**, fosse obiettivamente di ostacolo agli interessi di **Sindona** (ma anche agli interessi di **Calvi** e - ciò che conta maggiormente - in generale agli interessi finanziari facenti capo a quello che possiamo definire come il «**sistema di potere P2**», del quale **Sindona** e **Calvi** erano solo due esponenti di rilievo); il fatto obiettivo che **Sarcinelli**, in quella primavera del 1979, sia stato definitivamente rimosso dal **Servizio di vigilanza** (la sospensione verrà meno solo a fine gennaio 1981, quando ormai egli è passato da tempo ad altro incarico); il fatto che tale

accadimento si collochi temporalmente nel contesto particolare che è stato illustrato nei capitoli precedenti ed all'inizio del presente capitolo, ed abbia obiettivamente messo fuori gioco colui che (oltre ad aver promosso l'ispezione al **Banco Ambrosiano** di **Roberto Calvi**) si opponeva a qualsiasi soluzione della liquidazione **BPI** contraria all'interesse pubblico; la stessa singolarità dell'andamento processuale che abbiamo appena descritto; tutto ciò obbliga questo GI a trasmettere copia della presente sentenza-ordinanza (e degli atti rilevanti sotto il profilo della **vicenda Baffi-Sarcinelli**) alla **Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma**, perché tale Ufficio possa valutare l'opportunità di un approfondimento di quella vicenda. Tanto più che **Baffi** e **Sarcinelli**, nei mesi immediatamente precedenti alla loro incriminazione, erano stati oggetto di pesanti attacchi da parte del noto *settimanale OP* di **Mino Pecorelli** (affiliato alla **P2**), proprio in relazione alle vicende ruotanti intorno alla **SIR** di **Rovelli** (v. in particolare *OP* del **27 febbraio** e del **13 marzo 1979**, rispettivamente a p. 30 e a p.26).

\* \* \*

Se non vi sono, allo stato degli atti, elementi sufficienti per ricollegare direttamente al rifiuto di **Sarcinelli** la sua disavventura giudiziaria, vi sono invece elementi più che sufficienti (come si vedrà meglio in seguito) per ricollegare al rifiuto di **Ambrosoli** la sua spietata eliminazione fisica. Dopo la telefonata minatoria del **12 gennaio 1979**, **Ambrosoli** viene lasciato apparentemente tranquillo, ma non cessa di essere profondamente invisato a **Sindona** ed al suo ambiente. Va ricordato che nel corso del **1978**, grazie proprio al paziente lavoro di ricostruzione svolto dal commissario liquidatore che aveva consentito agli inquirenti italiani di trasmettere alle **autorità USA** una documentazione probante sul reato di bancarotta, la **magistratura di New York** aveva emesso due prime pronunzie favorevoli all'estradizione di **Sindona** (rispettivamente il **18 maggio** e il **15 novembre 1978**). Non solo: nella sua relazione (la cui bozza era finita illegalmente nella mani di **Sindona**) **Ambrosoli** aveva messo in luce, come si è già accennato, anche taluni elementi che potevano portare a una incriminazione di **Sindona** da parte delle stesse **autorità USA**, con riferimento al dissesto della **Banca Franklin**; elementi che **Ambrosoli** aveva pure illustrato al **sostituto procuratore Kenney**, incontrandolo a New York l'**11 dicembre 1978**. La possibilità di incriminare **Sindona** per i fatti della **Banca Franklin** viene vagliata seriamente dalla **Procura distrettuale sud di New York** nei **primi mesi del 1979**. Va detto che, per cercare di evitare questo evento (previsto e temuto), si verifica, nella **prima metà di marzo**, una fitta serie di oscure pressioni condotte dall'**avv. Guzzi** sul **Presidente del Consiglio Andreotti**, il quale viene richiesto senza mezzi termini di intervenire sulle autorità americane per far sì che queste si astengano dall'incriminazione: non mancano, nei memorandum con cui **Guzzi** tempesta il **Presidente del Consiglio** in questo periodo, messaggi sottilmente minacciosi sulla possibilità di *«conseguenze negative per i due Paesi nel caso che il nostro fosse richiesto di chiarimenti»*. Sta di fatto che la temuta incriminazione di **Sindona** per i fatti della **Banca Franklin** si verifica inesorabilmente il **19 marzo 1979**, alimentando ulteriormente il rancore di **Sindona** verso il commissario liquidatore, reo di avere causato a **Sindona** guai gmdiziari anche in America. Ed è significativo che appena tre giorni dopo, nel già menzionato colloquio con **Cuccia** del **22 marzo 1979**, **Magnoni** accenni di nuovo *«ad una ipotesi di sostituzione di **Ambrosoli** come liquidatore della **Banca Privata**, per affidarla a persona più aperta alle suggestioni di **Sindona**»*. Del resto, abbiamo già visto come, nel colloquio con **Cuccia** dell'**11 aprile 1979**, **Sindona**, furente per ciò che si dice nella relazione del liquidatore a proposito della **Banca Franklin**, si lasci sfuggire che è sua intenzione fare *«scomparire»* **Ambrosoli** senza lasciare alcuna traccia. Purtroppo **Cuccia** troverà il coraggio di rivelare questa circostanza agli inquirenti soltanto il **1° dicembre 1980**.

\* \* \*

La **tragedia di Ambrosoli** si consuma proprio nei giorni in cui il liquidatore sta deponendo come testimone davanti al GI di Milano, su richiesta rogatoria dell'**autorità USA** (appunto nell'ambito del procedimento relativo alla **Banca Franklin**). **Ambrosoli** depone nei giorni **9, 10 e 11 luglio 1979**. La **mattina del giorno 12** egli dovrebbe tornare in Tribunale per la chiusura e la firma del verbale.

Senonché, la **notte tra l'11 e il 12 luglio 1979**, verso mezzanotte, **Giorgio Ambrosoli** viene assassinato sotto casa sulla via Morozzo della Rocca di Milano, a colpi di arma da fuoco.

Una **pattuglia della Polizia di Stato** interviene sul luogo del delitto pochi minuti dopo il fatto e prima che arrivi l'autoambulanza.

Dalla deposizione resa il **9 agosto 1983** dal capopattuglia **Eduardo Romano** risulta che all'arrivo degli agenti **Giorgio Ambrosoli** era ancora vivo e poté fargli capire che era stato aggredito da tre uomini a lui sconosciuti che, per individuarlo, lo avevano chiamato per nome.

**Ambrosoli** muore durante il trasporto in ospedale senza poter dire altro. Le prime indagini della polizia non portano a nulla di concreto.

Vengono assunte le deposizioni dei pochi testimoni oculari, da cui emerge un particolare che in seguito si rivelerà molto importante: chi ha ucciso **Ambrosoli** è arrivato sul luogo a bordo di una Fiat 127 rossa, vettura poi utilizzata anche per abbandonare il teatro del delitto (v. in particolare teste Bollani). Nessuno dei testi oculari, invece, è in grado di fornire particolari sul numero e sulle caratteristiche fisiche degli aggressori. Dalla perizia balistica e medico-legale risulta che **Ambrosoli** è stato ucciso da quattro proiettili cal. 357 magnum sparati da pochi metri e in rapida successione da un'unica arma, probabilmente una Smith and Wesson o una Ruger.

Questi sono (e saranno per molti mesi) gli unici elementi a disposizione degli inquirenti. Tuttavia, l'**omicidio di Ambrosoli** viene messo immediatamente in relazione con le minacce che egli aveva subito alcuni mesi prima, e per le quali la **Procura della Repubblica di Milano** aveva già aperto un'istruttoria.

Solo a partire dal **1981** cominceranno a raggiungersi i primi elementi probatori, che consentiranno a poco a poco di individuare, con sempre maggior sicurezza, il killer nella persona di **William Joseph Arico**, ed il mandante dell'assassinio nella persona di **Michele Sindona**. Ma di ciò si dirà diffusamente nel prosieguo.

A questo punto dell'esposizione, appare invece opportuno affrontare l'argomento del **finto rapimento di Michele Sindona**, episodio inquietante che ha inizio tre settimane dopo l'omicidio, in un momento, fra l'altro, in cui **Sindona** vede ampliati i suoi margini di manovra, quanto meno ai fini della sistemazione della sua posizione in Italia: infatti, non solo egli non è più costretto a fare i conti con l'opposizione di **Sarcinelli** e di **Ambrosoli** ai suoi piani di salvataggio, ma una pronuncia datata **26 luglio 1979** del **giudice americano**, ravvisando una coincidenza di reati tra i fatti su cui è basata la domanda di estradizione ed i fatti che formano oggetto del **processo Franklin**, sembra anche riportare in alto mare la procedura di estradizione per il reato di bancarotta fraudolenta della **Banca Privata** (l'estradabilità di **Sindona** per tale reato verrà definitivamente ribadita solo con la decisione d'appello del **25 marzo 1980**).

La farsa del **finto rapimento di Sindona**, alla quale cercheremo di dare una spiegazione più avanti, si protrae dal **2 agosto al 16 ottobre 1979**. Le lunghe e pazienti indagini su tale episodio, e sulle ulteriori iniziative delittuose assunte da **Sindona** e dai suoi uomini in quell'arco di tempo, condotte in un quadro di attiva e proficua collaborazione tra la **Guardia di Finanza italiana** e le **forze di polizia americane** (*agenti del Customs Service degli Stati Uniti* e del *Federal Bureau of Investigation*), porteranno ad acquisizioni processuali di estrema importanza.

Saranno inoltre le indagini sul **finto rapimento** che consentiranno di accertare gli stretti collegamenti esistenti fra gli ambienti di **Sindona** e gli **ambienti del crimine organizzato**, rivelando i legami con **cerchi massonici** e con oscuri centri di potere occulto, e consentiranno a questo Ufficio di mettere a nudo, con la **perquisizione di Castiglion Fibocchi**, l'organigramma e le trame della **Loggia P2** (con conseguente apertura di altre inchieste, sia giudiziarie che parlamentari).

Saranno le indagini sul **finto rapimento di Sindona**, infine, che creeranno le premesse di quella preziosa collaborazione tra questo Ufficio e la **Procura Distrettuale di Brookliyn**, che consentirà, alla fine, di far luce anche sull'**efferato assassinio di Giorgio Ambrosoli**.